



M.A.N.
FRAMMENTI SPERABILMENTE SPENDIBILI

Nel 1947, dopo la seconda guerra mondiale, Paolo Grassi, Giorgio Strehler ed Ivo Chiesa, giovanissimi, seppero far comprendere alle autorità, appena costituite, che si doveva dare precedenza alla ricostruzione di chiese e teatri, luoghi nei quali ricucire una comunità sfilacciata e profondamente ferita dal conflitto. Presto sarebbero arrivati anche i cinematografi. Le autorità di quel tempo accolsero con entusiasmo quelle istanze.

In questo presente così critico dobbiamo parimenti prendere insieme una decisione coraggiosa ed univoca: passata l'emergenza, dovremo rivedere e finanziare un nuovo quadro normativo per lo spettacolo dal vivo, che si allinei al resto dell'Europa, perché non potremo più tornare indietro. Dovremo spurgare ogni nostalgia del sistema economico e sociale occidentale. Quest'anno segnerà per sempre la storia dell'Umanità. Le strade già percorse ci riporterebbero al solito punto di rottura irrimediabile, un'interruzione della crescita intellettuale e del fermento culturale e, di conseguenza, ad una serie di risultati sbagliati che ci condurrebbero rapidamente ad un disequilibrio sociale, economico, geopolitico e climatico.

Sicuramente anche oggi, come nel Dopoguerra, esistono concrete possibilità di intercettare quel che è rimasto di straordinario in noi: possiamo e dobbiamo essere protagonisti del cambiamento radicale che ci attende, garantendo alle istituzioni e ai governi che ci rappresentano un controllo dialogico e pretendendo da loro un ascolto costante.

Per ciò che concerne lo spettacolo dal vivo, possiamo e dobbiamo partecipare attivamente alla nostra comunità. Se essa è davvero costituzionalmente laica, allora il Teatro non può che esserne il tempio, la Musica la sua liturgia, il Movimento del corpo la sua celebrazione, la Bellezza il suo fine più alto. Il Teatro dovrà mantenere la sua identità concreta ed analogica: un edificio per la comunità, come il forno per il pane e la scuola per i nostri figli.

L'Arte dal vivo esiste solo in presenza, svanisce del tutto mentre non accade, riunisce in un rito laico e antico un intero popolo. È stimolo alla bellezza, al pensiero, è arricchimento di linguaggio, di prospettive e di visioni; indaga la natura umana ed è soprattutto immedesimazione nell'altro. La catarsi che ne segue è liberatoria. Un rito più antico della scrittura.

*Noi, **attori** o artisti, oggi siamo chiamati ad accendere quel **fuoco** attorno al quale ci si ritrova per riconoscersi e confrontarsi; ad essere **reattori di energia vitale**, pulita e capace di sciogliere, quando serve, i nostri solipsismi digitali.*

*Alla luce di questo pensiamo quale stonatura sia stata la parola "copri fuoco". **Restituiamo profondità di senso alle parole.** Partiremo da quelle che nessuno vuole.*

*"Pandemia", dal greco **Pan Demos**, espressione che in uso corrente si riferisce al grado di diffusione di una malattia che riguarda tutto il mondo; ma il senso stretto del suo etimo indica*

*un concetto molto più semplice “ciò che interessa tutti gli esseri umani”. Quindi la prossima pandemia scegliamocela noi. Potrà essere la nostra occasione per non estinguerci. **Ognuno** dovrà fare **la sua parte**. Dovremo dare una mano a chi è rimasto indietro. Restare positivi, contagiarsi di entusiasmo, far divampare focolai di passione. Contingentare gli insulti e assembrarci sui concetti, distanziarci dall’indifferenza e dal cinismo.*

*Per “**Rivoluzione**” intendiamo la ricostituzione di uno Stato sociale, che ha mutato la sua forma. È cambio radicale di prospettiva, sostituzione di un paradigma ormai in agonia.*

Questa è la nostra quota di Rivoluzione. Pacifica ma implacabile.

*Questa è **pARTEcipAZIONE***

*Jurij Ferrini
Lorenzo Bartoli
Giulio Cavallini
Giorgia Goldini
Maria Lombardo
Federico Madiati
Barbara Mazzi
Simona Nasi
Carlo Roncaglia
Federico Sacchi*